

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XIII
quarta raccolta(24 marzo 2016)

*una serena, Santa Pasqua
a voi tutti e ai vostri cari*

Anno XIII!

In questa raccolta:

- *Possibili criticità - ricadenti (anche) sulle prefetture - correlate alla attuazione del recente provvedimento normativo in materia di depenalizzazione.
Lettera aperta, in data 23 marzo 2016, del Presidente di AP-Associazione Prefettizi, Antonio Corona, all'On.le Ministro dell'Interno, Avv. Angelino Alfano, pag. 2*
- *Prima Parigi, ora Bruxelles. Poi?, di Antonio Corona, pag. 3*
- *Isis: "from Zero to Hero, di Maurizio Guaitoli, pag. 4*
- *Conciliare vita e lavoro: una sfida possibile.
Riflessioni a margine della Giornata dell'8 Marzo, di Paolo Ponta, pag. 6*
- *AP-Associazione Prefettizi informa, a cura di Grazia Rutoli, pag. 8*

Possibili criticità - ricadenti (anche) sulle prefetture – correlate alla attuazione del recente provvedimento normativo in materia di depenalizzazione.

**Lettera aperta, in data 23 marzo 2016,
del Presidente di AP-Associazione Prefettizi, Antonio Corona,
all'On.le Ministro dell'Interno, Avv. Angelino Alfano**

“Onorevole Signor Ministro,
si è pienamente consapevoli del terribile momento che l'Italia, l'Europa, il mondo democratico intero, stanno, stiamo attraversando.

Mentre si scrive, non smettono di rimbalzare dallo schermo le immagini dell'ennesimo, efferato crimine terroristico, questa volta a Bruxelles.

Ci stringiamo forte alle vittime e ai loro cari.

Ci uniamo a Lei, fino in fondo, in questa difficile prova cui è chiamato anche il nostro Paese, ancora una volta in prima linea.

Il tempo, nondimeno, scorre inesorabile, tiranno e ci impone, doverosamente, di rimettere con urgenza alla Sua attenzione una questione che sta suscitando forte preoccupazione.

È ormai in vigore il decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 8, recante Disposizioni in materia di depenalizzazione, a norma dell'articolo 2, comma 2, della legge 28 aprile 2014, n. 67.

Con la depenalizzazione di numerosi reati, ciò comporta il trasferimento di una notevole mole di fascicoli dagli uffici giudiziari a quelli, tra gli altri, delle prefetture che, entro novanta giorni dalla loro ricezione, dovranno provvedere alla “rinotifica” degli atti ai presunti trasgressori.

Si consideri che tutte le violazioni saranno corredate da una sanzione che non potrà mai essere inferiore nel minimo ai 5.000euro.

Nel mentre occorrerà continuare comunque ad attendere alla già impegnativa quotidianità, comprenderà senz'altro, quindi, cosa potrebbe accadere nel caso di

non avvenuta rinotificazione nei termini previsti.

Un danno erariale cui sarebbero chiamati a rispondere i competenti uffici prefettizi con l'unica colpa, in realtà, di non essere riusciti a fare fronte alla considerevole quantità di atti – relativi tra l'altro a fattispecie finora non trattate e bisognevoli dunque di un minimo periodo di rodaggio - pervenuti dalle sedi giudiziarie nelle quali quegli stessi atti si sono accumulati nel tempo.

“(…) è di tutta evidenza che le innovazioni introdotte dal provvedimento di cui trattasi (...) sono destinate a produrre un gravoso impegno applicativo per gli uffici delle Prefetture preposti alla trattazione delle pratiche afferenti il sistema sanzionatorio amministrativo, già ora oberati da carichi di lavoro che, come in più circostanze e da più Sedi rappresentato, denotano criticità sia nella fase di adozione dei provvedimenti sanzionatori sia con riferimento alle attività di riscossione dei crediti erariali conseguenti all'irrogazione di sanzioni pecuniarie. (...)”, si legge nella circolare ministeriale diramata sul territorio proprio in questi giorni.

In relazione a tanto, si appalesa quanto mai urgente e necessaria almeno una soluzione transitoria, analoga a quella adottata a suo tempo in materia di “assegni a vuoto”, che ebbe a escludere, per gli atti pervenuti dagli uffici giudiziari, la responsabilità contabile.

Certi della Sua sensibilità, confidiamo in una tempestiva iniziativa nei sensi auspicati.

Nel rimanere a disposizione per quanto occorra e nel rimanere in attesa di cortese riscontro, si porgono deferenti saluti.

(Antonio Corona)

Presidente di AP-Associazione Prefettizi””

Prima Parigi, ora Bruxelles. Poi?

di Antonio Corona

Orrore.

Ovvero, umanissimi cordoglio, costernazione, compassione per le vittime e i loro cari.

Difficile stabilire priorità di sentimenti ed emozioni all'indomani della consumazione di una (ennesima) strage.

Nel mentre, nelle more di ulteriori, prevedibili, annunciati lutti, ormai stucchevolmente liturgico risuona lo scorrere di reazioni così tanto sempre più uguali a se stesse quanto parimenti vuote e inconcludenti.

Lunari appaiono le dispute "accademiche" su quale definizione sia corretta tra *Isis* e *Daesh*.

Come un orologio svizzero, puntuale da ogni dove giunge l'eco dei "*je suis... (parigino, belga, si vedrà quale sarà il prossimo)*".

Fiaccolate, mazzetti di fiori, cuoricini, bigliettini, palloncini invadono piazze e cieli, adornano altari improvvisati.

Appena pochi mesi fa, Parigi.

Ora, Bruxelles.

Qui Europa. I tagliagole hanno colpito. Di nuovo.

Non ha poi tanta importanza se direttamente o in *franchising*.

Poco importa a quei corpi distesi e lacerati da ordigni esplosivi infarciti di chiodi, a coloro che li stanno piangendo.

Smarrisce la sensazione della mancanza di un obiettivo strategico condiviso in questa lotta al terrorismo di matrice islamica.

L'Is va combattuto, contenuto o annientato?

Eppure, c'è differenza.

Non escludendo peraltro che, come ad *Al Qaeda* sia di fatto succeduto l'*Is*, scomparso eventualmente quest'ultimo, qualcos'altro possa occuparne il posto.

Un po' come accade con le diverse famiglie della *camorra*, inesauribile idra: tagliata una testa, ecco spuntarne un'altra.

Su queste stesse colonne, si è in passato ripetutamente asserito come non sembri un caso che la *camorra* sia in(/originata dalla)

Campania, la *mafia* in Sicilia, la *'ndrangheta* in Calabria, quali forme/espressioni degenerate di un determinato e delimitato *humus* culturale.

Pare insomma verosimile che sia insito a settori dell'Islam - se si voglia, appunto, come degenerazione - quel peculiare modo di essere che ha insanguinato Parigi e Bruxelles.

In Occidente non ci si stanca di ripetere fin oltre la noia che, quella terroristica, sia una lettura sbagliata del Corano.

Deve essere sicuramente così.

Si tratta allora soltanto di convincerne gli autori di tanti efferati crimini.

E nel frattempo...?

Intelligence!

Su questo, sembra si sia tutti d'accordo.

Salvo poi non riuscire a mettere in piedi una qualche, conseguente struttura unitaria.

Può bastare l'intelligence, possono risultare decisivi i corpi speciali?

In ogni conflitto se ne è fatto e se ne fa ampio uso, ma non esclusivo.

Intelligence e corpi speciali possono svolgere una utilissima attività collaterale di supporto, non al punto però da sostituirsi a carri armati, missili, *boots on the ground*.

Beninteso, sempre che si ritenga veramente di essere in conflitto con qualcuno e qualcosa.

Benché, infatti, ricorrente sia il "*Siamo in guerra!*", ecco gli stessi esponenti di governo occidentali che l'hanno proclamato ammaliati, un attimo dopo, dalle mille e una ragione che ne scoraggiano le inevitabili conclusioni.

Si aumentano le misure di prevenzione.

Ineccepibile.

Illusorio però al contempo ritenerle, da sole, sufficienti.

I potenziali obiettivi sono pressoché illimitati, come tali non tutti adeguatamente difendibili.

Le blindatissime Bruxelles oggi, Parigi qualche mese fa, lo hanno dimostrato.

Senza considerare, con il passare del tempo, l'inevitabile rilassamento di un

apparato di sicurezza che non può rimanere in massima allerta all'infinito.

Basta uno sguardo alla postura di tanti militari e poliziotti schierati in armi nelle vie e nelle piazze di mezza Europa.

Almeno una parte della risposta alla minaccia può essere culturale.

Con la consapevolezza che non è risultata a suo tempo bastevole, la cultura, a evitare che un Toni Negri diventasse un "cattivo maestro".

Che, ancora prima, il colto hegelismo finisse per costituire il brodo di coltura ideologica al quale si sono abbeverate le tragedie del novecento.

Cultura sì, ma quale, dunque?

Ci si dovrebbe forse altresì chiedere cosa si sia disposti a postare sul piatto della bilancia.

Oro, sembrerebbe, come nel caso dei seimiliardi di euro promessi alla Turchia di Erdogan, alla quale si intenderebbe altresì schiudere le porte del Vecchio Continente in cambio di decine di migliaia di migranti di ritorno.

Pare di essere tornati ai tempi del tardo *Impero romano d'Occidente*, quando si pensava di comprare con convogli di preziosi la benevolenza dei *competitor* di turno.

Si sa come poi sia andata a finire.

L'impressione, è che l'Europa appaia come paralizzata di fronte alla mera

possibilità di mettere in campo uomini e ingenti risorse economiche.

Il benessere non induce al sacrificio, inclina le opinioni pubbliche a invocare una qualsiasi soluzione purché non si abbia a pagare pegno: *meglio a conti fatti accettare la lotteria di un attentato che non è detto debba necessariamente capitare dove si sia?*

Tutto sommato,... potrebbe fare pur sempre meno vittime di un qualsiasi disastro aereo o ferroviario ed è sempre meglio che mettersi l'elmetto e partire.

Ah, care, vecchie e purtroppo scomparse compagnie di ventura...

L'arma decisiva potrebbe essere la esportazione proprio del benessere.

Non sono le stesse fazioni sanguinarie dell'Islam a temerne contagio e contaminazione?

Nondimeno, anche siffatta soluzione presenterebbe un inconveniente: la redistribuzione di risorse e ricchezza, con la contestuale rinuncia ad almeno parte degli agi acquisiti, tali pure in momenti di crisi acuta se rapportati a come se la si passa in altre parti del globo terracqueo.

E allora?

Ma sì...

Chissà che non sia meglio lasciare stare, avanti con un'altra fiaccolata, avanti tutti insieme a manifestare, "*je suis...*".

Se ne riparla alla prossima.

Isis: "from Zero to Hero"

di Maurizio Guaitoli

Prologo.

È successo ancora.

Avevamo visto le macellerie islamiche di Parigi, Londra e Madrid.

"*Presente!*" anche per Bruxelles, dal 22 marzo.

Osservo: *come mai un soggetto nullatenente come Salah, il terrorista più ricercato del mondo, ha come legale di parte uno dei più noti (e, quindi, "costosi") avvocati del Belgio?*

Risposta facile, per chi abbia visto "Il Ponte delle Spie" di Spielberg, in cui uno dei

più brillanti avvocati statunitensi - James Donovan - svolse un ruolo fondamentale come rappresentante legale del colonnello del Kgb, spia sovietica, e come mediatore internazionale (formalmente non riconosciuto dall'America) nel famoso scambio di spie tra Powell (pilota dell'U-2 abbattuto in territorio sovietico) e l'agente russo.

Sven Mary, l'avvocato di Salah, ha lo stesso compito che ebbe Donovan, alla fine degli anni '50 e del maccartismo imperante: garantire a tutti i musulmani del mondo che

l'Occidente avrebbe tutelato al meglio i diritti dell'imputato Salah.

Abbiamo visto la risposta: decine di vittime innocenti, tra aeroporto e metropolitana di Bruxelles.

Ecco, serva di lezione e monito a tutti: da domani le frontiere saranno sempre più chiuse e blindate e il diritto d'asilo diverrà solo un pallido ricordo, a causa proprio degli infiniti abusi e violenze che sono state fatte a quello stesso principio.

L'Isis?

Secondo Alessandro Orsini non sarebbe altro che una tremenda evoluzione di Al-Qaeda baciata dalla buona sorte.

L'Autore - un noto sociologo con studi e presenza accademica in Usa, come analista di relazioni internazionali - ha pubblicato per Rizzoli un interessantissimo saggio, dal titolo: *"Isis: i terroristi più fortunati del mondo e tutto ciò che è stato fatto per favorirli"*.

Messa così, sembrerebbe una farsa. Invece, è drammaticamente vero.

Colossi come l'America di Obama, la Russia di Putin, l'Iran di Khamenei e i ricchissimi Stati del Golfo, Arabia Saudita in testa, sono tutti intrappolati nelle rovine siriane.

Per cui Assad, come il *Caudillo* Francisco Franco, non può né vivere, né morire.

Orsini passa al setaccio fine, da esperto di relazioni internazionali, le ragioni complesse per cui da quella parte del mondo è proibito *inciampare*, perché in caso contrario si viene sbranati.

E l'*elisir* di lunga vita dell'Isis è uno solo: la paura di morire che hanno tutti, ma proprio tutti i protagonisti di questa immane tragedia mediorientale.

Per questo, tutti bombardano tutti: l'Iran ha il terrore di Riad e Israele teme entrambi.

Russia e America si guardano in cagnesco perché Obama ha fatto quasi *l'en plein* da quelle parti, lasciando a Putin solo una vitale lingua di terra sulla quale poggia la sua immensa flotta navale.

Quindi, per Mosca, Assad deve regnare anche imbalsamato.

L'America, ovviamente, ha finanziato di tutto, invece, per farlo cadere, in modo da accerchiare il suo supernemico regionale, l'Iran, con alleati più o meno (assai meno, attualmente) fidati dell'Occidente.

Ma Orsini ci guida ben più in là di certi ragionamenti da *Fort Apache*: il declino dell'Occidente e dei suoi valori, ai quali si oppone un Islam trionfante e redivivo. E il *Califfo Nero* con il suo Stato fluido (senza confini e senza rappresentanza internazionale, che perde e aggiunge pezzi di territorio giorno dopo giorno) è il grande attrattore ideologico di questa riscossa planetaria di una religione che trova il suo ancoraggio in un testo immutabile del VII secolo d.C..

Tutto il libro ruota sul tipo di gravitazione che questa *Luna Nera* è in grado di esercitare sugli animi degli uomini, giocando un ruolo inedito di attrattore universale per chi è senza bussola.

Perché la Umma non distingue per razza, colore della pelle e nazionalità.

Tutto viene unito dall'anelito di fratellanza di coloro che si riconoscono nell'unico dio Allah e nei precetti del Corano.

Orsini, in particolare, si occupa dei *convertiti*, i così detti *Foreign fighter*: ne esplora la personalità, ricostruisce le storie di alcuni di loro ed elabora un suo interessante strumento di analisi comportamentale, per cui costruisce l'acronimo DRIA.

Quattro lettere per concetti non banali: "D" come *Disintegrazione dell'identità sociale*; "R" per *Ricostruzione dell'identità sociale*; "I" che introduce la *Integrazione in una setta rivoluzionaria*; "A" nel senso di *Alienazione dal mondo circostante*.

Molti terroristi convertiti di casa nostra hanno la "D" di *Disadattato* e marginale, l'abisso da cui inizia il processo di conversione alla Jihad partendo dalla alienazione e da depressioni anche gravi, dove l'uso di droghe, la commissione di reati comuni, la prigione, la condizione familiare drammatica si miscelano tra di loro in modo sempre esplosivo, vocato però all'autodistruzione.

Poi, arriva il messaggio dell'Islam radicale, che comporta il progressivo avvicinamento del soggetto alla crescente intensità del campo gravitazionale della *Luna Nera*: l'interessato viene di colpo sollevato dal suo *Nihil* nietzschiano (di una Umanità, cioè, che ha ucciso Dio) e proietta se stesso come vendicatore e assassino di quegli assassini.

Il terzo passaggio è quello della costruzione di un nuovo, potente ventre materno che genera la rinascita attraverso la purificazione del neofita jihadista. A lui, che era poco prima *Nullità*, viene offerto l'ingresso trionfale in un gruppo coeso di eroi, che combattono il Male. "*from Zero to Hero*". Qui, il predestinato, apprende la logica binaria del Male e del Bene, distruttiva *per tabulas* dell'illuminismo e del pensiero occidentale. Ma, come la da, l'Islam distrugge la resurrezione nell'ultimo passaggio: quello del sacrificio della propria vita per il trionfo di Allah. Per questo, però, c'è bisogno che i *Nemici dell'Islam* diventino degli esseri inferiori, creature (donne, bambini anche piccolissimi) immonde, che occorre annientare per assecondare il processo di purificazione di questo mondo da corrotti e blasfemi.

I Quattro punti cardinal (tracciati parecchi anni fa da Luciano Pellicani)

Conciliare vita e lavoro: una sfida possibile
Riflessioni a margine della Giornata dell'8 Marzo
di Paolo Ponta

8 marzo 2016, Giornata internazionale della Donna.

Ha ancora senso celebrarla?

Sì, se dietro al cavalleresco gesto della offerta di un simbolico rametto di mimosa alle proprie compagne, colleghe, collaboratrici, vi sia la reale volontà di rendere il proprio ambiente di lavoro più rispettoso della parità di genere, della vita personale, familiare e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori, del tanto sbandierato "benessere organizzativo".

dell'intero processo di radicalizzazione sono rappresentati da: Catastrofismo radicale; Attesa della fine; Identificazione del Maligno; Ossessione per la purificazione e la purezza.

I punti di riferimento (filosofici) per Orsini sono Nietzsche e Geertz.

Il primo analizza il trionfo del profano responsabile della *uccisione di Dio* e della sua sostituzione con il *Superuomo*, per cui gli jihadisti si atteggiavano a vendicatori di questo atto contro natura operato dall'illuminismo e dal razionalismo occidentali, sentendosi portatori di verità eterne e assolute.

Nel modello DRIA la filosofia nietzschiana ben si presta a rappresentare le fasi della disintegrazione e della ricostruzione dell'identità sociale.

Nell'interpretazione di Orsini, i terroristi della strage di Charlie Hebdo assomigliano come una goccia d'acqua all'*uomo folle* di Nietzsche che accese una lanterna alle prime luci dell'alba, precipitandosi poi al mercato e gridando "*Cerco Dio, cerco Dio!*".

Perché, se "*Dio è morto*", allora i terroristi islamici si vantano di essere gli... *assassini degli assassini!*

Insomma, un gran bel libro, da tenere sempre a portata di mano...

"Tempo di lavorare, tempo di dedicarsi alla famiglia, agli affetti, alla cultura, allo sport, allo svago".

Non c'è bisogno di scomodare la poetica metrica dell'"Ecclesiaste/Quèlet" per avviare, in modo semplice e concreto, una discussione che – nonostante direttive europee, leggi nazionali e circolari ministeriali anche recenti – stenta a decollare nella nostra Amministrazione, almeno da ciò che appare "in periferia".

A modesto avviso di un viceprefetto di provincia, per di più maschio, nessuna specialità, né di carriera, né di Ministero,

giustifica la permanenza in ufficio oltre un orario pomeridiano/serale ragionevole, tanto più che verso le 18, in genere, i naturali interlocutori delle nostre strutture (Regioni, Enti locali, altri Uffici statali ecc.) hanno chiuso i battenti, spesso da tempo, specialmente nelle realtà dell'Italia Settentrionale più vicine alle ordinarie prassi dei Paesi del Centro e Nord Europa.

A tal proposito, un caro amico e collega, reduce da una importante esperienza presso l'Unione Europea, mi disse che a Bruxelles l'orario normale di chiusura degli uffici è quello delle 16.30, salvi ovviamente impegni derivanti da vertici o riunioni, che giustamente possono andare avanti a oltranza, quando è necessario. E salva, altrettanto ovviamente, l'intensità e la qualità del lavoro, concentrato nel tempo ma non per questo meno efficace.

La concentrazione dell'orario di lavoro favorisce certamente il benessere organizzativo, l'efficienza dei servizi, la partecipazione attenta e responsabile di entrambi i coniugi all'andamento della vita familiare, alla educazione dei figli e alla interazione positiva con essi, la fruizione di attività culturali e sportive, la migliore organizzazione dei tempi e dei trasporti per i lavoratori pendolari e per coloro che vivono nelle grandi città: in una parola, una migliore "qualità della vita".

E non può certamente negarsi che, nella generalità dei casi, un lavoratore che goda di una elevata qualità di vita, si dimostra molto più disponibile e professionale - abusando di un brutto termine economicistico si può dire che "rende" assai di più - rispetto a un lavoratore che si sente, a torto o a ragione, "schiavizzato" o, con terribile neologismo anglofilo, "mobbizzato".

È chiaro che quanto sopra esposto non possa valere in caso di emergenze e impegni straordinari: chi scrive è pronto a lavorare anche 24 ore al giorno, se necessario, e purtroppo ha dovuto affrontare, nella propria variegata esperienza lavorativa, impegni

prolungati di ogni sorta, dal coordinamento dei soccorsi in caso di catastrofi naturali a complicate mediazioni di natura sindacale protrattesi per intere notti, senza contare gli impegni connessi alla accoglienza dei primi numerosi gruppi di cittadini stranieri richiedenti asilo negli ultimi anni.

È invece nella ordinaria attività che, una volta per tutte, andrebbe affrontato e risolto il problema dell'orario di lavoro, a ogni livello: sarebbe auspicabile, in tal senso, un esempio "a cascata" dalle autorità politiche e amministrative di vertice fino ai capi di tutti gli Uffici periferici.

Nella mia carriera, fortunatamente, ho sempre incontrato prefetti e colleghi concreti e sensibili alle esigenze di conciliazione tra vita e lavoro, nessuno si è mai trattenuto a oltranza in ufficio (costringendo i propri diretti collaboratori a fare altrettanto) senza un motivo più che giustificato. Tuttavia, sono intimamente e fermamente convinto che la disciplina - o per meglio dire l'autodisciplina - degli orari non possa essere lasciata alle singole sensibilità, ma debba diventare un "patrimonio comune".

In questa giornata di festa, l'auspicio è anche che le numerose donne giustamente assunte alle più alte qualifiche della nostra carriera diano per prime il buon esempio, esercitando fino in fondo quello che l'indimenticato San Giovanni Paolo II definì il "Genio Femminile".

Una società più giusta può iniziare anche da gesti semplici e quotidiani di attenzione, cortesia e disponibilità e nessuno può comprenderlo meglio di tante madri di famiglia che ogni giorno fanno i "salti mortali" per conciliare gli impegni familiari con un lavoro spesso gravoso e di grande responsabilità, alle quali noi "maschietti" dobbiamo solo infinita gratitudine.

Mi auguro che queste brevi note contribuiscano all'approfondimento di un tema solo apparentemente secondario o di dettaglio, dal quale dipende la serenità di tutti: nostra e dei nostri familiari.

AP-Associazione Prefettizi informa
a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 26 febbraio si è tenuto un primo incontro sul tema del *Fondo per la retribuzione di posizione e di risultato per l'anno 2013*, con particolare riguardo alle risorse occorrenti per la remunerazione degli incarichi affidati in reggenza o in temporanea sostituzione.

Sul punto è stato richiesto, da parte di altre sigle sindacali, di valutare la possibilità di retribuire non solo le reggenze e temporanee sostituzioni cosiddette “verticali” e “orizzontali”, ma anche quelle eventualmente esplicitate “verso il basso”.

Il successivo 14 marzo, la Amministrazione ha quindi fatto pervenire alcune proposte in proposito prevedendo, al fine del reperimento delle occorrenti risorse, la contestuale diminuzione della attuale percentuale di maggiorazione del 18% fissata per gli altri incarichi orizzontali e verticali.

Il 22 marzo si è quindi tenuto un ulteriore incontro sul tema, nel corso del quale AP ha formulato le seguenti osservazioni e proposte:

- il problema delle numerose reggenze e del connesso, consistente onere finanziario che ne deriva, è strettamente collegato a quello della inidonea collocazione delle risorse umane sul territorio. Sul punto, AP ha, da sempre, posto la questione della mobilità, facendosi doverosamente promotrice di articolate proposte, finora rimaste inascoltate;
- vale il principio generale del conferimento di incarichi di reggenza o temporanea sostituzione corrispondenti alla qualifica rivestita e quindi equivalenti al posto di funzione ricoperto in titolarità. La assegnazione di incarichi di reggenza o temporanea sostituzione di fascia superiore può tuttavia essere ammessa, in quanto qualificante ai fini dell'accrescimento

professionale del singolo dirigente. Non altrettanto può dirsi per incarichi di reggenza o temporanea sostituzione di livello inferiore che pertanto vanno eventualmente conferiti soltanto in via eccezionale, in casi prestabiliti e limitatamente alle ipotesi in cui non sia riscontrabile altra soluzione. Sul punto AP ha espressamente chiesto di avviare uno specifico confronto per una migliore regolamentazione di siffatte fattispecie;

- nella ipotesi di incarichi di reggenza “verso il basso” la prestazione aggiuntiva resa andrà, ovviamente, retribuita poiché in caso contrario potrebbe venire a determinarsi un indebito arricchimento da parte della Amministrazione. La percentuale di maggiorazione andrà determinata utilizzando il coefficiente risultante dal rapporto tra le retribuzioni di posizione del posto di funzione ricoperto in titolarità e quello da assegnare come reggenza/sostituzione temporanea. Il coefficiente così ottenuto, andrà poi moltiplicato per l'attuale 18% di maggiorazione previsto per le altre reggenze/sostituzioni;
- la previsione di una retribuzione per le reggenze “verso il basso” non deve andare a incidere sulla percentuale del 18% già fissata per le reggenze e temporanee sostituzioni finora contemplate.

All'esito del confronto sono state individuate per il 2013 le percentuali di maggiorazione del 15% per le reggenze/sostituzioni orizzontali e verticali e del 6% per le sostituzioni “verso il basso”.

Per le ragioni dianzi illustrate, AP si è dichiarata indisponibile all'accordo.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*